

La ricerca continua

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mauro Assirelli

LA RICERCA CONTINUA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Mauro Assirelli
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a mio figlio Giovanni,
che possa essergli di ispirazione per una vita piena di avventure.”*

1

Erik Wood era sempre stato un ragazzo timido e introverso; uno di quelli che a scuola, mentre gli altri giocavano a pallone, preferiva stare in un angolo immerso nei suoi libri. Amava molto di più fare due passi con il suo cane Dark nel bosco vicino casa, a Uxbridge, un paesino universitario situato poco fuori Londra, piuttosto che andare in città a “fare le vasche”. A scuola era sempre stato il primo della classe, non solo perché si applicava volentieri in tutte le discipline, ma soprattutto perché la sua grande curiosità e sete di conoscenza lo spingevano a cercare testi, e ad approfondire tutti gli argomenti.

Sua nonna parecchie volte doveva andare a recuperarlo alla biblioteca universitaria dopo l'orario di chiusura, ma Sam, il curatore, non diceva mai nulla tanto era abituato ad averlo intorno. Anzi fu proprio lui ad accendere in Erik la scintilla che lo spinse all'avventura della sua vita. Sì, perché Sam era stato professore di storia all'Università di Londra e dopo essere andato in pensione gli era stato offerto la direzione della biblioteca, cosicché aveva potuto continuare a dedicarsi interamente alla ricerca storica, la sua vera passione. Aveva passato la sua intera vita cercando testi antichi in giro per l'Europa, così durante le sue vacanze e nei week end era facile incontrarlo nelle campagne della Cornovaglia o in qualche museo di Londra e Parigi. Ovviamente questo suo stile di vita non gli aveva permesso di farsi una famiglia, ma dopotutto a lui stava bene così, diceva. In questo modo aveva più tempo per le sue scorribande. Ma ahimè gli anni passavano e il dolore alla schiena, dovuto a una vecchia caduta che l'aveva immobilizzato

a letto per mesi, tornava sempre più assiduamente a farsi sentire e limitava ormai le sue ricerche sul campo. L'aver incontrato Erik gli sembrò un segno divino. Questo giovane ragazzo così simile a lui negli interessi e nelle letture poteva arrivare dove lui non avrebbe più potuto. Aveva la possibilità di continuare la sua ricerca dove l'aveva interrotta, suo malgrado. Così col passare del tempo iniziarono a frequentarsi sempre più spesso, fintanto che Sam non propose a Erik di aiutarlo nel lavoro in biblioteca retribuito con un discreto stipendio.

Erik fu ben felice di quella proposta, d'altro canto lui viveva con la sua vecchia nonna e qualche sterlina in più faceva di certo comodo. Inoltre, l'idea di saperlo sui libri piuttosto che a girovagare senza meta per Londra, la faceva sentire più tranquilla. Dopo la disgrazia dell'incidente di dieci anni prima, quando per colpa di un camionista ubriaco persero la vita i suoi genitori, la nonna di Erik si fece carico di tutto, ma ben sapeva che prima o poi avrebbe dovuto fare i conti con l'età. E così l'estate si stava preannunciando alquanto interessante per questa strana coppia di amici legati l'uno all'altro da inchiostro e pergamene...

Londra oggi, gennaio 2012.

Sam sedeva nello studio sulla sua comoda poltrona di pelle marrone un po' vintage, non l'avrebbe cambiata con nessun'altra, era imbattibile in quanto a comodità e poi c'era troppo legato sentimentalmente. Quando doveva pensare aveva le sue abitudini che lo aiutavano in questo. Doveva fumare la sua Peterson nera, accendere il caminetto e avere come sottofondo un po' di musica classica.

Erano le 17:00 e di lì a poco sarebbe arrivato Erik con la busta. Intanto che aspettava ne approfittò per riordinare le idee e passare in rassegna gli eventi degli ultimi mesi. Nonostante l'età non più giovanissima, sessantasei anni il prossimo marzo, Sam era lucidissimo e impeccabile

nell'organizzare ogni cosa che riguardasse le sue faccende. Al contrario casa sua era in completo disordine, si vedeva che mancava una donna da parecchio tempo, anche se la sua domestica veniva tre volte alla settimana non riusciva a tenere in ordine tutto, Sam era davvero un ragazzaccio.

Finalmente il campanello suonò.

«Entra pure Erik, la porta è aperta» disse Sam visibilmente eccitato.

«Eccomi, finalmente sono arrivato! C'è un traffico pazzesco giù in centro, ecco la busta...»

«Bene, molto bene, serviti da bere, c'è dell'ottimo vino sul tavolo. Versane un bicchiere anche a me, per favore.»

Sam non stava più nella pelle. Aspettava questo momento da tanto tempo e voleva gustarne ogni istante. Alla fine si decise e aprì la busta.

New York oggi

Johnny Hayes se ne stava in piedi guardando fuori dalla finestra del suo ufficio al ventottesimo piano, proprio di fronte all'edificio che ospita la borsa di Wall Street. Lui era l'incarnazione dell'uomo vincente: quaranta anni, fisico atletico, laureato ad Harvard con il massimo dei voti, un master in economia, single e appassionato di sport estremi. Si era dedicato anche spesso e volentieri all'archeologia, all'inizio per hobby trascinato da una vecchia fiamma, poi però aveva voluto approfondire la cosa tanto da essersi guadagnato una menzione d'onore dal prof. Stern come miglior stagista di quell'anno. Aveva partecipato a parecchie spedizioni sia negli Stati Uniti che all'estero. Si vantava sempre con gli amici di quella volta che era partito per una ricognizione ad Axum, in Etiopia, alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza, finita poi in nulla visto che i militari avevano bloccato tutti i civili stranieri rimpatriandoli in blocco. Era un tipo che arrivava dove voleva arrivare. Eppure ora qual-

cosa era andato storto. Se ne stava fermo a guardare fuori dalla finestra senza sapere cosa diavolo fare per porre rimedio al disastro imminente. Come era stato possibile fallire così? Cosa era successo?

«Sono proprio nella merda!» continuava a ripetersi. «E ora che gli dico? Scusate ho fatto male i miei calcoli. Così mi ritrovo in fondo all'Hudson con una pietra al collo, che coglione che sono.»

Johnny, come broker, era davvero uno dei più bravi a NYC e le sue quotazioni si erano impennate quando aveva messo a segno alcuni "colpi" importanti per delle compagnie asiatiche. Così quando un gruppo societario non meglio definitosi si era proposto a lui per investire delle grosse cifre, Johnny non si era posto il minimo problema di chi fossero, tanto era sicuro di sé. Ora il problema c'era, dieci piani sopra al suo, ed era molto serio. Aveva perso tutti i loro soldi, 400 milioni di dollari. Spariti! Non aveva la ben che minima idea di come affrontarli, ma sapeva che rimandare non sarebbe servito a nulla. Così si infilò la giacca, finì il suo whisky e uscì dall'ufficio. L'ascensore era proprio lì accanto con le porte aperte, come per invitarlo a entrare. Quella salita di dieci piani gli sembrò interminabile, ma alla fine la porta si aprì, prese il lungo corridoio a destra e quindi arrivò di fronte alla porta chiusa. Un respiro profondo e bussò.

«Avanti!», si udì dall'altra parte. Johnny entrò con il cuore in gola, davanti a lui un corridoio di un paio di metri di larghezza per un'altra decina in lunghezza. Un lungo tappeto rosso portava proprio nella sala in fondo al corridoio.

Arrivato nella stanza Johnny vide un grande tavolo a ferro di cavallo con dieci persone sedute al di là di esso e una sedia proprio di fronte alla posizione centrale. Era chiaro quale avrebbe dovuto essere il suo posto. Alle pareti vi erano scaffali pieni di libri di ogni genere ma non riusciva a distinguere nessun titolo. Molti non erano neppure in inglese e alcuni dovevano essere molto antichi a giudicare dalla rilegatura in cuoio che avevano.

«Prego, accomodati Johnny, sembra che abbiamo un problema, vero?»

A Johnny si era gelato il sangue. Chi gli parlava era una persona di mezza età in completo nero, un folto pizzetto grigio, capelli corti e occhi penetranti neri. Si chiamava Samuel Brunner. Era a capo di questa organizzazione di banchieri, imprenditori, uomini d'affari, con sede a Londra. Avevano l'ufficio centrale a NYC, d'altro canto il cuore pulsante economico del pianeta si trovava proprio nella grande mela. Ogni decisione che riguardava un paese o una nazione grande o piccola che fosse veniva presa in qualche ufficio nei dintorni, buffo e drammatico nello stesso tempo, ma i giochi erano questi e per giocare dovevi essere molto in gamba. Gli altri personaggi erano per lo più uomini che ricercavano profitto in tutto ciò che facevano, e vedevano nell'Organizzazione un modo veloce e sicuro per far soldi e farli sparire in maniera più o meno legale. Ma per Samuel no, non era solo una questione di soldi...

«Allora Johnny sai spiegarci cosa è successo?», il tono era tranquillo ma molto deciso.

«Sinceramente signor Brunner nessuno si aspettava una crisi così devastante soprattutto nei paesi asiatici. Fino a qualche anno fa davano l'impressione di poter sovvertire le sorti economiche mondiali e invece c'è stato il crollo più totale... e dopo il disastro atomico della centrale di Fukushima, beh, tutto è andato a rotoli. Nessuno si fida più dell'Oriente.»

«Vedi Johnny, noi siamo uomini d'affari e non ci interessano le chiacchiere e le scuse. Noi vogliamo risposte e fatti.»

A Johnny mancava l'aria.

Samuel si alzò e con passo lento e tranquillo si diresse al mobile bar per versarsi un bicchiere di whisky.

«Ne gradisci un goccio?»

«Sì, grazie signor Brunner...» Se ne sarebbe bevuto un'intera bottiglia se avesse potuto. Era una situazione senza via di uscita. L'unica cosa che poteva fare era ascoltare e capire cosa volessero da lui.

«Ora Johnny io mi trovo in una situazione alquanto spiacevole, capisci?»

«Certo signor Brunner.»

«Come vedi, non sono solo in questa stanza e altre persone sono legate a noi. Io devo rendere conto a tutti quanti e credimi alle volte è un compito assai gravoso. Persone che come me hanno investito parecchio denaro. Denaro che tu hai perso.»

«Capisco signore.»

«Ora io non credo che tu abbia la possibilità di recuperare i nostri soldi, ma credo che tu possa svolgere un compito per noi...»

«Certo, ditemi pure, se posso porre rimedio a questa faccenda, sarò ben lieto di aiutarvi.» D'un tratto si sentì rincurato, il sangue aveva riniziato a scorrere e il cuore a battere normalmente.

Forse le cose non erano così tragiche come se le aspettava.

«Ascoltami bene Johnny, quello che sto per dire deve rimanere in questa stanza.»

«Chiarissimo!» L'ansia riniziava.

«Hai mai sentito parlare del tesoro del Tempio di Salomone?»

«Certamente... è quasi una leggenda!»

«Immaginavo... Ti parlo di questo perché con i miei colleghi qui presenti abbiamo convenuto che potremmo esserci utili a vicenda.»

«Molto bene, sono a disposizione... Posso avere un altro po' di whisky?»

«Versati pure quello che vuoi. Allora, devi sapere che la nostra Organizzazione esiste da molto tempo. Tra i nostri associati ci sono persone che provengono da varie nazioni, tutti professionisti di stimata fama e, diciamo, con interessi comuni. Quello che voglio dire Johnny è che noi, come Organizzazione, stiamo finanziando ricerche sparse in tutto il mondo per recuperare i tesori andati perduti. Si parla di grandi ricchezze sepolte nelle cavità di montagne come di altre finite nelle profondità marine del Mediterraneo.»